

PADRE ANTONIO BONATO UNA PROFONDA RIFLESSIONE CHE PRENDE SPUNTO DALL'ESPERIENZA DEL COMBONIANO IN MOZAMBICO

Per, con e nella missione oggi...



Affrontiamo l'impegno senza pretendere di voler cambiare il mondo esclusivamente con le nostre forze, riflettendo e testimoniando l'immagine del Dio vivo che sta in noi, proclamandolo nella Storia

PADRE ANTONIO BONATO

Prendendo spunto dalla mia esperienza missionaria, passata e presente, in Mozambico, vorrei condividere con voi alcune riflessioni sul come vivere per, con e nella missione oggi.

Già negli anni '70 si diceva e si scriveva che "le Missioni sono finite" ed anche oggi la questione non è chiusa, per quanto le riflessioni siano più elaborate ed ampie ed oramai lontane dal comprendere la "missione" come avventura, scoperta o crociata.

Abbiamo assistito in questi ultimi decenni ad un passaggio: dall'idea di "missione" come luogo geografico a quella di "missione" come metodologia di intervento e contestualmente alla crescita e alle giuste istanze di autonomia e indipendenza delle Chiese locali dalle Istituzioni missionarie, in particolare in Africa, dove è forte il desiderio di camminare, anche correre, con proprie gambe.

Dobbiamo ammettere che il santo paternalismo ha fatto tanto bene ma ha creato anche tanta dipendenza, in ultima istanza non sempre ha agito con l'obiettivo ultimo di far crescere nell'autodeterminazione le persone.

PROSPETTIVE DIVERSE

Ebbene, portando con me questo cambiamento dell'idea del fare "missione", sono ritornato un anno fa in Mozambico, nella sua capitale, dopo una parentesi di otto anni di missione a Castel Volturno (quasi una via di Damasco). Son tornato e che cosa ho trovato? Come ho iniziato a fare "missione" in questo territorio urbano caratterizzato apparentemente dagli stessi problemi e conflitti di qualsiasi altra grande città in qualsiasi altra parte del mondo?

Vediamo un po'.... Ho lasciato il Mozambico nel 2007 e vi sono ritornato nel 2015. Ho conosciuto il Mozambico rurale ed ora mi ritrovo nella periferia della capitale del paese: Maputo, centro della maggior parte delle attività economiche, culturali, politiche e amministrative del Paese, realtà a se stante che non rispecchia la situazione del resto del Mozambico: potremmo dire che è una nazione dentro la nazione!

MAPUTO CITTÀ-STATO

Maputo è un cantiere a cielo aperto



con grattacieli che sorgono imponenti affacciandosi sulla baia e sul porto. Nuovi quartieri extra-lussuosi stanno nascendo un po' dappertutto e nella capitale si respira un'aria di festa, non manca nulla: i "bottle store" (rivendite di vino e alcolici) abbondano in ogni angolo della città; bei negozi delle firme più conosciute presenti in gran numero nelle grandi "avenidas" che delimitano il centro commerciale, a sua volta popolato per lo più di banche e cliniche private. I grandi schermi, posti ai lati delle strade più importanti, pubblicizzano i più svariati prodotti, immagini del consumismo sfrenato del nord del mondo, della Cina e dei ricchi paesi della penisola arabica che qui investono i proventi delle loro ricchezze petrolifere.

Poi l'altra faccia della medaglia, quella delle periferie dove, nella maggior parte dei casi, si dorme o si passa il fine settimana, ma non si vive, perché si è sempre in giro alla ricerca di qualche mezzo per sopravvivere: il verbo arrangiarsi, sempre stato presente, è oggi più che mai la traccia della quotidianità. Dopo l'aumento esponenziale del costo della vita, con la crisi economica mondiale, col dollaro alle stelle, un solo lavoro non basta più e, per i più fortunati, svolgere 2 o 3 lavori nella stessa giornata è una normalità. Anche i beni di prima necessità, una volta garantiti dallo stato, aumentano di giorno in giorno mettendo in crisi intere famiglie.

IL CONTESTO NAZIONALE

In mezzo a tutti questi guai, poi, c'è anche l'indebitamento di parecchi milioni di euro che il precedente



governo aveva contratto per finanziare lo sviluppo di alcune imprese gestite dallo Stato (Ematun, Proindicus e MAM). Ahimè, queste realtà produttive non hanno ancora iniziato ad operare e il debito contratto, è rimasto nascosto alla nazione e alle forze di opposizione fino al mese scorso... perché ora bisogna iniziare a pagarlo.

Le ultime elezioni presidenziali e amministrative hanno, ancora una volta, decretato la vittoria assoluta al partito FRELIMO che dal giorno dell'indipendenza, 25 giugno 1975, regna assoluto sul paese. Il maggior partito d'opposizione, RENAMO, ha contestato i risultati delle ultime elezioni (2014) reclamando per sé le Province del Nord e Centro, in cui sostiene di aver raccolto la maggioranza dei voti. Da alcuni mesi si sono interrotte le trattative e il dialogo di riconciliazione e sono ricominciati gli scontri armati lungo la Strada Nazionale 1, minacciando chi vi transita e interrompendo la comunicazione tra il Nord e il Sud del Paese, aggravando ancora di più il disagio economico.

Su tutto un clima di paura e silenzio. Tutti invocano la pace, tante sono le manifestazioni in favore del dialogo tra le due parti ma nessuno propone di cambiare la rotta alla "pseudo" democrazia mozambicana, partendo da uno dei fondamenti che costituiscono la democrazia: "despartidarizzare" l'amministrazione pubblica, la divisione del potere esecutivo e legislativo, a tutti i livelli. Questo è il nocciolo della questione e questo è ciò che dimostra che un paese sta veramente crescendo avendo come obiettivo il bene comune e non l'interesse di un'élite.

È vero, va riconosciuto, che la rete sanitaria e scolastica sono cresciute e sviluppate in questi anni del 200%! Innumerevoli sono le università e i centri di formazione superiore, ma il contesto politico è soffocato, stretto nelle mani di pochi che non mollano la presa e non si confrontano, se non teoricamente, con l'opposizione. Questo

DA CODOGNO ALL'AFRICA

Padre Antonio Bonato, qui a lato durante un intervento in cattedrale a Lodi; in alto a sinistra con l'arcivescovo di Maputo don Francisco Chimoio e padre Juan, parroco di S. Francisco Xavier Benfica; qui sopra il pellegrinaggio mariano diocetano di Namaacha

conflitto è reale e lo si sente crescere di giorno in giorno.

NEL SEGNO DELLA CROCE

La Chiesa mozambicana, per suo canto, è forte e viva, l'affluenza alla messa domenicale è molto alta, c'è la presenza attiva dei movimenti e dei vari gruppi in cui sono suddivise le comunità, indici di una grande voglia di partecipare e non solo di assistere.

La CEM (Conferenza dei Vescovi) ha pubblicato, per la Pasqua, un appello alla riconciliazione e alla pace, di cui quasi nessuno ha preso nota. La voce profetica ha perso di vigore? Recentemente ci ha lasciati Dom Pedro Gonçalves, uno dei protagonisti dell'accordo di pace del 1992, che non si stancava di ripetere che nel Paese si sta instaurando una democrazia dell'odio anche se tutti si riempiono la bocca della parola pace.

LA MISSIONE CHIAMA

Ebbene, come vivere la missione e come agire da missionari nella globalizzazione del disagio urbano della città di Maputo?

A piccoli passi, senza pensare di avere in tasca la ricetta per risolvere tutti i problemi. Una profonda umiltà nel mettersi al servizio di una comunità che vuole camminare con le sue gambe. Un atteggiamento di ascolto e di studio nonostante le valigie piene di diplomi, lauree, master e di ricche esperienze passate. Esserci nelle situazioni e camminare col passo della gente. Mettersi all'ascolto della Parola di Dio che interpella tutto il nostro essere. Avere la coscienza che il concetto di "cattolicità" non sempre è inteso nel senso vero della tradizione della Chiesa.

IL PELLEGRINAGGIO: UN'IMMAGINE

L'immagine che ben riassume tutto quello che ho cercato di condividere sul modo di vivere e di essere missionari in questo contesto urbano l'ho raccolta alcune settimane fa, durante il pellegrinaggio diocesano che si è svolto verso santuario di Namaacha dedicato alla Madonna di Fatima. La tradizione vuole che si faccia il pellegrinaggio a piedi e così anch'io mi sono messo in cammino con un gruppo della parrocchia. Partenza all'alba, intorno ancora buio, e arrivo in tarda serata, 50 chilometri percorsi in fraternità e con fatica per raggiungere il cuore dell'essere umano, molti i giovani che hanno partecipato all'evento ai quali si sono poi uniti i pellegrini giunti con le macchine.

È proprio assumendo la spiritualità del pellegrino: colui che piano piano giunge alla meta;

colui che non si lascia sopraffare dalle difficoltà e dalla fatica; colui che riscopre camminando chi gli sta accanto e chi gli sta dentro (prossimo, Dio e sé stesso); colui a cui il tempo non è debitore di nulla, tutto è grazia;

colui che riscopre la bellezza dello stare nel "presente"; colui che non si lascia rubare la speranza; che raggiungeremo il centro propulsore dell'essere missionari. Questo del pellegrino mi sembra essere il modo di vivere nella, con e per la missione, senza pretendere di voler cambiare il mondo esclusivamente con le nostre forze, riflettendo e testimoniando l'immagine del Dio vivo che sta in noi; mi sembra il modo di proclamare la Sua presenza, liberatrice e consolatrice, radicata, giorno dopo giorno, nella storia.